

## ATTACCO ALLA GIUSTIZIA

Il premier deciso a varare subito le sue «riforme» nonostante la contrarietà della Lega  
E arriva a dire: è l'urgenza degli italiani...

Punta a reintrodurre l'immunità parlamentare e a trasformare profondamente il Csm  
E cita ancora i sondaggi: gli italiani sono con me

# Giudici, Berlusconi alla guerra «Stavolta non mi ferma nessuno»

di Marcella Ciarnelli / Roma



Silvio Berlusconi Foto di Roberto Monaldo/LaPresse

«Nessuno mi fermerà». Silvio Berlusconi lo annuncia agli alleati reticenti, cioè la Lega, e ai partiti d'opposizione che se vogliono contribuire bene, altrimenti «andremo avanti da soli». Per il premier «la riforma della giustizia è una priorità del Paese e la gente è tutta dalla mia parte dato che solo il 6 per cento dei nostri elettori ha ancora fiducia nella magistratura». Non ha dubbi il capo del governo. «Il problema di questo Paese è la giustizia che influisce nella vita di tutti i giorni di ogni cittadino e va anche dritto dritto nel cuore dell'economia». La giustizia, di conseguenza, «in Italia viene usata per condizionare l'economia e la politica. Ed allora io non mi fermerò».

Quindi, avanti tutta. Il Cavaliere lo ha ribadito nel corso di una colazione in un albergo romano cui hanno partecipato tutti gli europarlamentari di Forza Italia. In serata è poi toccato al gotha dell'imprenditoria con i ministri a far da contorno. Piatto forte sono state le linee di indirizzo di una riforma che a settembre sembra destinata a tenere banco ed a cui è stato chiamato a lavorare un comitato di saggi per approfondirne i punti chiave. Ne potrebbe far parte il giudice costituzionale Romano Vaccarella nominato in quota Cdl nel 2002 ma anche l'europarlamentare Giuseppe Gargani che contribuì alla riforma incompiuta del 2001 a cui Berlusconi fa continui accenni per puntualizzare i cambiamenti che ha intenzione di portare a compimento.

«Non sono mai stato più determinato di adesso» ha comunicato ai presenti il premier che non ha in alcun modo taciuto dello «sdegno» che caratterizza il suo stato d'animo dopo anni e anni «di accanimento giudiziario nei miei confronti». Di qui la necessità di intervenire alla radice conducendo in tempi rapidi in porto una riforma che dovrebbe ridimensionare lo strapotere delle toghe che lo hanno perseguitato con decine di procedimenti «usando contro di me -ha sottolineato- con enfasi il premier- falsità ed ipocrisie. Se c'è una colpa

In una colazione con gli eurodeputati ripete la litania: «Accanimento contro di me»

## «La destra vuole una magistratura controllata dalla politica»

Preoccupazione al Csm. Cascini, segretario dell'Anm: il loro vero obiettivo è limitare l'indipendenza delle toghe

di Massimo Solani / Roma

Ora che Berlusconi ha deciso di caricare a testa bassa contro le toghe al Consiglio Superiore della Magistratura l'aria è tesa e preoccupata. Un po' per il timore di sentirsi rinfacciata dalla maggioranza qualsiasi pur cauta esternazione, un po' per la necessità di capire sino in fondo i contorni della nuova operazione giustiziana del centrodestra, fatto è che a Palazzo dei Marescialli pochi sono i consiglieri disposti a commentare le nuove iniziative di Berlusconi. Un dato comune

è certo: sono lontani i tempi in cui il ministro della Giustizia Alfano prometteva una riforma condivisa in grado di ridare efficienza ai tribunali. «Lo avevo detto quando il ministro era stato qui: non facciamo troppe illusioni - commenta il togato Livio Pepino - i fatti ci stanno dando ragione. C'è una mancanza di volontà di dialogo reale». E preoccupano anche le nuove sparate di Berlusconi: «per ora siamo nella fase delle iniziative legislative - prosegue l'esponente di

Md - utilizzate come messaggi, profondamente negativi e inutili per l'efficienza del servizio e dannosi per l'indipendenza dei magistrati». Timori condivisi anche da Fabio Roia (Unicost): «Il problema vero è l'efficienza della giustizia - spiega - mentre qui si vuole ritoccare lo status dei magistrati per arrivare a una magistratura più controllabile dalla politica». Nei corridoi di Palazzo dei Marescialli l'agitazione è pesante, e più di qualcuno adesso ricorda le parole del vicepresidente Mancino quando, dopo le fughe di notizie sul parere re-

lativo alle norme blocca processi, si lasciò sfuggire un profetico «voi non vi rendete conto cosa rischiamo con questa maggioranza». «Sembrava che il ministro volesse concentrare la sua attenzione da subito sui processi - spiegava ieri Giuseppe Maria Berruti, uno dei toglati più ascoltati e "di peso" - Prendo atto che l'intento è mutato». Del resto anche ieri si è notato quanto tesi siano i rapporti Palazzo Chigi-Csm, quando Ciro Riviezzo, Mario Fresa e Dino Petralia di Movimento per la Giustizia (corrente "verde" e di sinistra) hanno

chiesto l'apertura di una pratica a tutela dei magistrati di Pescara, duramente attaccati da Berlusconi dopo l'arresto del presidente dell'Abruzzo Ottaviano Del Turco. Ma gli annunci di riforma del premier preoccupano anche il sindacato delle toghe. «Ancora una volta - spiegava infatti ieri Giuseppe Cascini, segretario dell'Associazione nazionale magistrati - la politica sembra volersi occupare della riforma dei magistrati, avendo come unico obiettivo quello della riduzione dell'indipendenza della magistratura».

«ha aggiunto con evidente rimpianto - che posso attribuirmi è quella di non essermi mosso prima». Ma ora non c'è nessun motivo e nessuno che potrà fermarlo nell'operazione.

La riforma Berlusconi l'ha ben chiara. Punta a modifiche sostanziali del Csm, dell'ordinamento giudiziario, della priorità dell'azione penale ed anche al ripristino dell'immunità parlamentare in modo da garantire oltre che la propria, garantita dal Lodo Alfano, anche quella di deputati e senatori. Così sono tutti più tranquilli.

Inevitabili le scintille. Antonio Di Pietro alza il tiro parlando dell'azione del premier come «dell'affondo finale della P2 di ritorno» e di «un progetto politicamente criminale». Insomma «dittatura». E dall'altra parte si replica ripetendo quel «Di Pietro fa orrore» che Berlusconi ha coniato e che i suoi ripetono ad ogni occasione. Le perplessità della Lega non sono più nascoste in nome della pace di coalizione ed escono sempre più alla scoperta per pesare negli equilibri interni. Stesso scontro anche sulla riforma della legge elettorale per le europee. Il ministro ombra della giustizia del Pd, Lanfranco Tenaglia conferma la «doverosa necessità» di una riforma che non deve, però, «perseguire nella costituzione di una nuova casta di intoccabili e andare sulla strada dell'insensato scontro istituzionale tra governo e maggioranza. In questo caso la nostra risposta non può che essere ancora una volta negativa». Berlusconi non ha nessuna intenzione di fermarsi. Proseguirà nella guerra, ormai aperta, alla magistratura mentre dal Csm cominciano ad arrivare le prime reazioni allarmate davanti ad un'azione senza precedenti.

Intanto il Cavaliere pensa al futuro del Popolo della libertà ed annuncia il congresso fondativo entro gennaio dopo lo svolgimento di quelli di Forza Italia e di Alleanza Nazionale. Per quanto riguarda il presente domani si accinge ad andare a Napoli per sancire la fine dell'emergenza ri-

Di Pietro: è l'affondo finale della P2  
Tenaglia: basta con le caste di intoccabili

La Lega avvisa Berlusconi: la riforma della giustizia non è una priorità. Lo dice senza ambiguità il ministro Calderoli, dando voce a un malessere che cova da giorni nella truppa parlamentare del Carroccio. «Abbiamo fatto una tabella temporale delle riforme e, in quella tabella, la riforma della Giustizia non c'è. Questo non vuol dire che non si farà, ma viene dopo». Spiega Calderoli: «In autunno abbiamo il federalismo fiscale, il codice delle autonomie e poi la finanziaria. A seguire, la riforma costituzionale. Una riforma della giustizia ci può anche stare, ma il 2008 è piuttosto pieno». Un avviso molto chiaro, che arriva dopo i mal di pancia di queste settimane per la fretta con cui il governo si è dedicato a temi che al popolo leghista interessano poco o niente: il lodo Alfano, le intercettazioni. O a provvedimenti che alla base del Carroccio sono piaciuti pochissimo, come il bloccoprocesso, che ha rischiato di «sporcare» il decreto sicurezza.

Umberto Bossi ha spiegato qualche giorno fa che è stata l'offensiva di Berlusconi sulla giustizia a far precipitare il dialogo con il Pd sul federalismo, e ha ribadito che «col Pd bisogna parlarsi». Ancora: a più riprese Bossi ha invitato il Cavaliere a «darsi una calmata», a non «rompere le scatole» ai giudici. Bossi si è detto «preoccupato» per un clima di scontro con l'opposizione che potrebbe portare a un voto negativo del Pd sul federalismo. E così a un altro referendum costituzionale, come quello del 2006, che spazzò via la devolution, la ragione sociale della Lega, il vero cemen-

to dell'alleanza con Berlusconi tra il 2001 e il 2006. «Non saremo così imbecilli da far cadere il governo, ma se Berlusconi non ci votasse il federalismo...», ha detto qualche giorno fa il Senatur. Ammettendo i malumori della sua base: «È ovvio, Radio Padania la sento anch'io, ma la gente si fida della Lega».

Calderoli: «Abbiamo fatto una tabella temporale delle riforme e in quella tabella quella riforma non c'è»



Il ministro Roberto Calderoli Foto di Roberto Monaldo/LaPresse

DIVISI

## La Lega di traverso: basta la giustizia non è una priorità

di Andrea Carugati / Roma

nità parlamentare per la «Casta» sarà un altro boccone amaro da digerire per il Carroccio. E non aiuta la boccatura, da parte del Cavaliere, della proposta di riforma delle leggi europee firmata Calderoli: il premier vorrebbe liste bloccate invece della preferenza unica proposta dal suo ministro.

Calderoli, per far capire ancora meglio che la giustizia non è la priorità, ha annunciato che il ddl sul federalismo fiscale è pronto e oggi ne illustrerà le linee guida alla conferenza Stato-Regioni per aprire un confronto ed «accogliere» eventuali osservazioni. E Sergio Chiamparino (ministro ombra delle Riforme),

Il ripristino della immunità parlamentare per la «Casta» sarà un altro boccone amaro da digerire per il Carroccio

che ieri ha incontrato Calderoli a un convegno dell'Aspen Institute, dice: «Mi ha parlato del ddl e mi pare che possa essere una base di discussione ragionevole».

Da An Maurizio Gasparri dice che «c'è tempo per tutto, l'autunno è lungo, con il ritmo e i numeri che abbiamo possiamo approvare un sacco di cose, non c'è bisogno di mettersi a fare le gare, faremo l'una e l'altra cosa entro la fine dell'anno». Ma dall'entourage di Calderoli ribadiscono che la carne al fuoco è già moltissima, buona per almeno sei mesi di lavoro. La «delegazione» di An dentro il Pdl però sembra disposta a seguire il Cavaliere sulla giustizia. Filippo Berselli, presidente della Commissione Giustizia del Senato, tra gli autori ai primi anni Novanta della cancellazione dell'immunità per gli onorevoli, spiega: «Non sono pentito di quella scelta, ma il sono passati tanti anni e il quadro politico è cambiato radicalmente: oggi non c'è più quel malaffare generalizzato e non vedrei come uno scandalo ripristinare l'immunità che era prevista dalla Costituzione per evitare operazioni carognesche della magistratura». Fabrizio Cicchitto, numero uno dei deputati Pdl, spiega che in autunno «c'è tempo per una riforma globale della giustizia e per il federalismo fiscale». Poi aggiunge un messaggio a Bossi: «Sulla riforma della giustizia abbiamo visto che c'è anche un pezzo dell'opposizione, l'Udc, che dovrebbe essere d'accordo sulla necessità di farla». Come dire: i voti della Lega potrebbero non essere necessari.